

Stati Uniti: mancano gli organi per i trapianti

Mancano gli organi per i trapianti negli Stati Uniti. Così solo nell'ultimo anno sono morte più di 2000 persone. L'Unos, la struttura che centralizza tutte le domande di organi, ha reso noto che esistono ancora 24.222 persone in lista d'attesa e in uno stato molto critico. Per loro, l'unica possibilità è che si trovi immediatamente un organo da trapiantare. Dal 1982 al 1990 il numero dei trapianti è passato, negli Stati Uniti, da 4760 a 15.136 ma il numero dei donatori è invece rimasto drammaticamente stabile, aumentando appena da 5.864 a 6.307. Il costo degli interventi di trapianto è ancora molto alto: oscilla infatti tra i 39.000 e i 149.000 dollari. Ma a volte può arrivare sino a 1,5 milioni di dollari.

Tornato a terra in anticipo lo shuttle Atlantis

È tornato a Terra domenica sera, con tre giorni di anticipo, la navetta spaziale statunitense Atlantis partita con una missione militare che si è dovuta interrompere a causa di un'avaria di un congegno di navigazione. Scendendo sulla pista in pieno deserto californiano attraverso la coltre nuvolosa che copriva la regione, l'Atlantis ha riportato a terra i sei astronauti americani dopo 109 orbite attorno alla Terra. L'avaria si è verificata l'altro ieri, dopo sei giorni nello spazio.

La Francia primo paese al mondo per il consumo di alcol

La Francia è il primo Paese al mondo per consumo di alcolici. In particolare, assieme alla Norvegia, è l'unico Paese in cui le donne dichiarano di bere più degli uomini. Lo rivela l'Organizzazione mondiale della sanità in occasione di un convegno che si aprirà domani a Accra nel Ghana, su «Salute e condizionamento per lo sviluppo economico». Tra i Paesi in via di sviluppo quelli più afflitti dal consumo di alcolici sono il Cile, la Nigeria e la Costa Rica. Tra i Paesi industrializzati, quello meno colpito è il Giappone. L'Italia non è tra i Paesi più colpiti da questo fenomeno. Si trova infatti in una posizione intermedia di una classifica che vede ai primi posti Francia, Spagna, Inghilterra e Stati Uniti.

Nascerà in Spagna il Centro satelliti dell'Ueo

A partire dal 1° gennaio 1992 l'Unione dell'Europa occidentale (Ueo) sarà dotata di un centro satelliti per lo studio e la interpretazione delle immagini provenienti dai satelliti. Il centro avrà la sua sede a Torrejon in Spagna, e sarà diretto dall'inglese Barry Blaydes. Lo ha annunciato Wan Eekeland, segretario generale dell'Ueo durante i lavori, cominciati ieri a Parigi, della 37/esima sessione dell'assemblea di questa istituzione europea che è l'unica competente in materia di difesa. In questo contesto - ha detto ancora il segretario generale dell'Ueo - si è deciso di creare anche un gruppo di lavoro con sede a Parigi, con il compito di studiare la possibilità di dotare l'Ueo di una rete di satelliti militari di scoperta e teleseguimento. Questo gruppo di lavoro sarà presieduto dal professor Gagliardi dell'Agenzia italiana spaziale (Asi) e avrà a disposizione 5 milioni di ecu.

Desertificazione, un problema che riguarda anche l'Europa

La desertificazione non è un fenomeno che interessa solo i Paesi in via di sviluppo, ma anche quelli dell'occidente industrializzato. I soli europei, in 30 anni, hanno «perso» il 35 per cento delle loro aree agricole. È emerso nel corso della decima sessione della commissione di meteorologia agricola dell'Omm l'organizzazione meteorologica mondiale delle Nazioni Unite, inaugurata ieri a Firenze e alla quale partecipano, fino al 13 dicembre, i rappresentanti di 120 paesi. Secondo lo studioso italiano Giampiero Maracchi il prodotto agricolo procapite è diminuito del 40 per cento nei paesi in via di sviluppo dagli anni sessanta ad oggi, mentre la popolazione è passata da 3,5 a 5,5 miliardi. Nella sola Europa, invece, le aree agricole, nello stesso periodo di tempo, sono diminuite del 35 per cento a fronte di un aumento del prodotto agricolo procapite, dovuto, però, all'uso di un'agricoltura - ha detto Maracchi - non più sostenibile senza gravi danni per l'ambiente.

L'Italia propone ecotassa per finanziare lo sviluppo nel Terzo mondo

L'Italia ha proposto l'istituzione di una ecotassa sui consumi energetici nei 24 paesi dell'Ocece e chiede che una parte del gettito venga utilizzata per finanziare progetti di sviluppo in paesi del terzo mondo. La proposta è stata illustrata ieri a Parigi dal ministro dell'Ambiente italiano Giorgio Ruffolo, nel suo intervento in apertura della riunione ministeriale ambiente e sviluppo dell'Ocece che si concluderà oggi. Alla riunione, che si svolge sotto la presidenza dei ministri francesi dell'Ambiente e dello Sviluppo Brice Lalonde e Edwige Avice, partecipano personaggi di primo spicco come il presidente svizzero Flavio Cotti e diversi ministri dell'Ambiente dei paesi Ocece. Per la commissione europea c'è Carlo Ripa di Meana, responsabile per l'Ambiente. Obiettivo del consulto è la definizione di una posizione comune dei ventiquattro per la conferenza Onu sull'ambiente e lo sviluppo in calendario dal primo al 12 giugno 1992 a Rio De Janeiro.

LIDIA CARLI

Da Parmenide in poi il conflitto tra la logica e l'esperienza comune ha caratterizzato la riflessione sulla conoscenza. Ora si dice che l'epistemologia sia morta

Teoria e piatti da lavare

La rivista *Lettera Internazionale* pubblicherà nel numero in edicola la prossima settimana un saggio di Paul K. Feyerabend dal titolo «Miscela dell'epistemologia». All'epistemologo rispondono, nello stesso numero, tre filosofi: Mario Vegetti, Hans Jonas e Michel Serres. Ringraziamo la rivista per averci concesso l'autorizzazione ad anticipare alcuni brani dell'intervento di Feyerabend.

PAUL K. FEYERABEND

Alcuni profeti della decadenza - alquanto numerosi in un'epoca che loro stessi chiamano «post-moderna» - hanno dichiarato la fine dell'epistemologia. Non hanno usato parole semplici: non hanno detto, ad esempio, «l'epistemologia puzza», oppure «l'epistemologia è controproducente» o «l'epistemologia è un gioco vuoto». Si sono fondati su pratiche come la decostruzione o l'ermeneutica che sono ancora meno comprensibili del mostro che stavano cercando di esorcizzare. Ora è vero che le teorie della conoscenza hanno perso molto del loro antico mordente e paiono avere successo solo grazie alla stupefacente cecità dei loro difensori. Comunque, ci sono modi migliori di affrontare questo fenomeno. Un modo certo migliore (e che intendo seguire qui) è quello di tracciare il corso dell'epistemologia dalle origini fino ad oggi.

Il momento cruciale di questo sviluppo è il pensiero di Parmenide. A prima vista Parmenide pare continuare una tradizione di ricerca più antica (e che ancora sopravvive) la quale cercava di ridurre gli svantaggi di questo mondo a pochi principi semplici. Secondo Talete (come dice il racconto di Aristotele) il principio fondamentale era una sostanza e questa era l'acqua. Talete molto verosimilmente aveva delle prove di questa sua scelta. Giusto come Prout ebbe delle prove per il suo assunto secondo cui l'atomo di idrogeno era un mattone fondamentale della costruzione della natura. Anassimandro sostituì l'acqua con una sostanza indefinita che poteva comparire in diverse forme e che lui chiamò *apeiron*. Anassimene sostituì tutto ciò con l'aria usando ancora una volta plausibili argomenti. Parmenide avanzò un suggerimento che in apparenza si accorda bene a questa sequenza: l'entità cercata non è l'acqua, non è l'*apeiron*, e nemmeno l'aria - è l'Essere. Tuttavia Parmenide usò la logica, non una qualche prova plausibile per scegliere il suo principio, egli fissò le conseguenze della sua scelta e le separò dalla tradizione e dalla comune esperienza, non diversamente da come gli scienziati oggi separano le loro concezioni teoriche da quello che loro stessi vedono e sentono quando lavorano i piatti a casa.

Parmenide non ha inventato la logica - le forme e le strutture logiche del ragionamento svolgevano già un ruolo importante nella pratica giuridica dei Greci e dei popoli del Medio Oriente. Ma l'Elitico semplificò il contesto, lo rese assoluto e si basò quasi esclusivamente sul tipo di ragionamento chiamato oggi *reductio ad absurdum*. La sua premessa - *est in l'Essere* - è la prima legge di conservazione in Occidente: essa dichiara la conservazione dell'Essere. Questa legge ha influenzato la filosofia della natura sia direttamente (Lavoisier Robert Mayer) sia indirettamente, fino ad oggi. All'epoca essa sembrò plausibile per lo meno ad alcuni a causa della tendenza generale all'astrazione che ho descritto sopra. Dalla premessa Parmenide deriva che l'Essere non muta e non ha parti. Non muta il cambiamento per l'Essere potrebbe essere solo non-essere siccome il non-essere non esiste allora l'Essere non muta. L'Essere non ha parti una parte deve essere diversa dal resto, la sola possibile differenza è tra l'Essere e il non-Essere ma il non-Essere non esiste, quindi non ci sono nemmeno parti di esso.

Per i postulati proposti attuali la conclusione più rilevante è comunque questa: i risultati di Parmenide sono in conflitto con l'esperienza e con la tradizione. Parmenide conclude che l'esperienza, la tradizione e il senso comune, oppure, per usare la sua espressione, *quel che è* (*aitias polypeton* non nascono a fornire la conoscenza - solo il pensiero può fornirli).

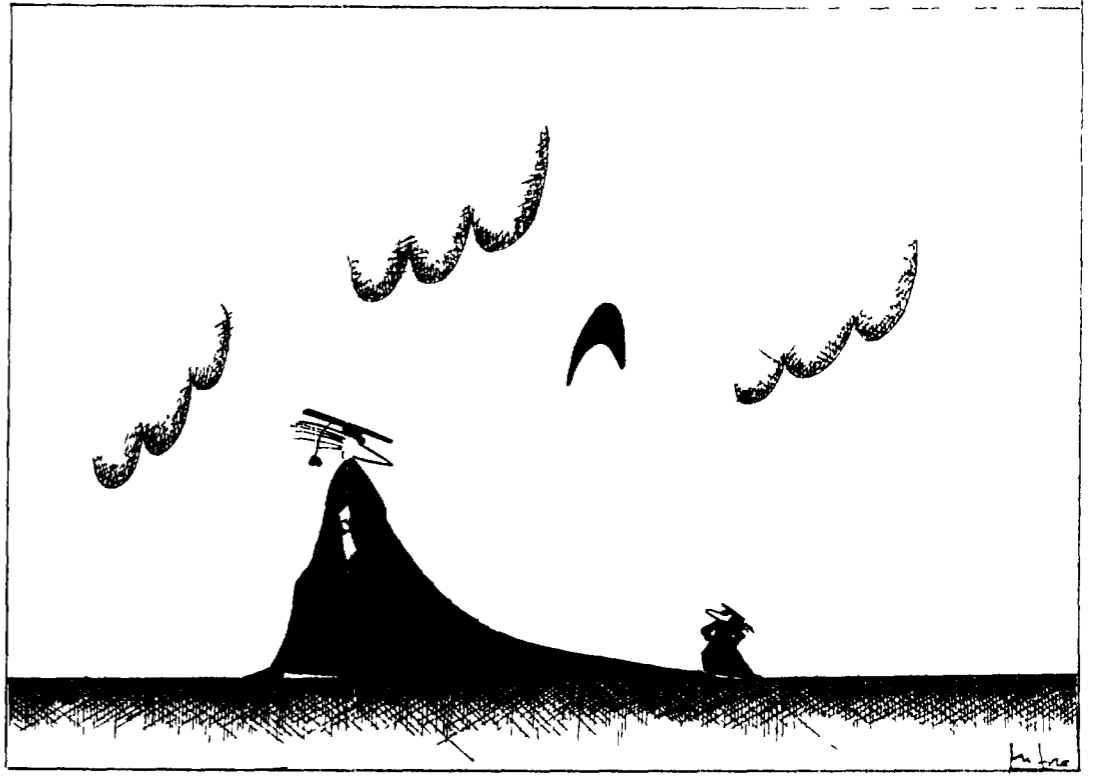
Con questa affermazione abbiamo la prima esplicita teoria della conoscenza in Occidente. La teoria suddivise i fenomeni in ciò che è reale (oggettivo) e ciò che è ideale (oggettivo ingannevole). Questa suddivisione è sopravvissuta fino ad oggi. Essa sottolinea la distinzione tra le arti e le scienze e, all'interno delle scienze, tra le prove sistematiche (oggettive, standardizzate) e aneddotiche (oggettive, storiche). Essa ha svolto (e ancora svolge) un ruolo importante nelle discussioni sullo status scientifico di determinati tipi di ricerca storica. Specialmente le scienze sociali venivano distorte quando cercavano di adattarsi alla cornice parmenidea. La dicotomia dette anche un sostegno intellettuale alla dominazione

de l'Occidente sulle tribù sulle nazioni e sulle culture non occidentali. Da notare per inciso che la teoria di Parmenide non può essere confutata solo indicando il fatto empirico del mutamento. Secondo Parmenide questo «fatto» è una chimera, così come le levitazioni sognate sono una chimera per un newtoniano. Occorrono altri strumenti per farlo diventare una fonte di verità (eventi come la Rivoluzione Copernicana sono stati distorti trascurando questo tratto del mutamento concettuale).

Vengo ora ad alcune conseguenze dei ragionamenti parmenidei. Come ho detto prima queste conseguenze si sono sviluppate grazie all'impatto di una tendenza culturale generale verso l'astrazione e la teoria. Non tutte erano il risultato diretto di una lettura del poema di Parmenide. Ma quel poema esercitò un vasto influsso, anche se spesso in modo subdolo.

In matematica definizioni e ragionamenti che comportavano determinate costruzioni furono gradualmente accompagnati da ragionamenti astratti, che spesso addirittura sostituirono quelle costruzioni. Arpad Szabo attribuisce questa tendenza all'introduzione di prove indirette, e considera Parmenide il primo ad averle introdotte. Altri non sono d'accordo con lui. La fiducia nella percezione delle simmetrie (cfr. la figura chiusa la quale mostra che la somma degli angoli di un triangolo è uguale all'angolo piatto) di 180 gradi fu lentamente erosa grazie al rafforzarsi dell'esigenza di un approccio più intellettuale. L'opposizione che ne risultò tra l'intuizione e il pensiero tra la costruzione e la prova logica è sopravvissuta fino ad oggi.

In medicina la connessione con l'influenza di Parmenide è più facile da verificare. La medicina tradizionale quale viene descritta in alcuni trattati del Corpus Hippocraticum era una disciplina empirica. Non c'era nessuna definizione generale della malattia e erano solo liste di affezioni che servivano da guida per chi era già stato addestrato a riconoscere i sintomi più rilevanti. Il medico si fidava della propria intelligenza dei propri occhi, orecchie, mani e della propria abilità nell'identificare morfologie percettive complesse. Empedocle che seguiva l'insegnamento di Parmenide dette una



Disegno di Mitra Divshali

Un antidoto contro la superbia del filosofo-Narciso

ROBERTO VALLE

«Il ragno vuole il sangue delle sue vittime, ma il filosofo parmenideo odia precisamente il sangue delle sue vittime, il sangue dell'empiria da lui sacrificata». Così Friedrich Nietzsche ha stigmatizzato ne *La filosofia nell'età tragica dei Greci* la pretesa di Parmenide di ridurre la complessità del reale al pensiero «tutto è uno», identificando tale pensiero con l'Essere eterno, necessario, intero e unitario.

Proprio a Parmenide secondo Paul Feyerabend si deve lo scacco dell'epistemologia, intesa come teoria della conoscenza e della filosofia stessa. Feyerabend istruisce una sorta di processo alle origini della teoria della conoscenza in un saggio intitolato *Misera dell'epistemologia* pubblicato sul n. 30 di *Lettera Internazionale*. Il rasoio di Feyerabend seziona la spoglia e sanguigna della superbia filosofica che fin dalle sue origini ha imposto alla scienza un paradigma universale, affermato come paradossale, come ciò che radicalmente si contrappone al senso comune, alla tradizione e all'esperienza.

velata infondata ma anche impotente perché la scienza soprattutto nel mondo moderno ha continuato a mettere successi indipendentemente dai suggerimenti dei filosofi mentre la filosofia si è inaridita nello sterile esercizio di voler salvaguardare ad ogni costo una verità astratta e di manifestare un risentimento nei confronti dell'esterno inganno del senso. Mentre la scienza ha fatto sempre più a meno della teoria, diventando scienza applicata tecnica la filosofia vive una *impasse* che ha assunto diverse forme epistemologiche: decostruzionismo ermeneutica.

Secondo Feyerabend, questa *impasse* è originaria e deriverebbe dalla dicotomia tra realtà e apparenza, tra oggettivo e soggettivo imposta da Parmenide. La filosofia, perciò, si deve emendare da questo peccato originale che si è trasmesso fino ad oggi attraverso il kantismo e il neopositivismo e il razionalismo critico. Per Feyerabend non esiste alcuna verità scientifica universale esente dall'influsso di componenti antropologiche e astratte dal contesto etico o politico di una determinata epoca.

Da ciò ne deriva che i filosofi non possono rivendicare il monopolio del pensiero perché esiste un pensiero diffuso e non astrattamente teorico per cui ci possono essere anche scienziati e artisti pensanti. L'eclisse della filosofia darebbe vita ad un arte del pensare che sappia coniugare l'universale con il particolare.

L'«infant observation»: un esperto osserva il comportamento di mamma e bambino recandosi da loro una volta a settimana. Parla Carla Candelori, segretario dell'Associazione che riunisce i terapeuti che si occupano di questa metodologia.

Indovina chi viene a cena? Lo psicoanalista

RITA PROTO

«Paolo ha due mesi. Quando la madre comincia a dargli il biberon sembra succhiare subito con voracità. Se ne sta rannicchiato tra le sue braccia, con i pugnetti serrati, guardando intensamente il biberon. Il ritmo della suzione sembra procedere regolare. Dopo pochi istanti tuttavia la signora stacca all'improvviso il biberon dalla bocca di Paolo che spalanca gli occhi e ngurgita un po' di latte. La madre lo pulisce e reinserisce il biberon. Dopo poco è Paolo che smette di succhiare allontanando la bocca dalla bottiglia ma questa volta la madre continua a premere la suzione sulla bocca. La cerniera di nuovo rigurgita un po' di latte. Le interruzioni si ripetono due o tre volte secondo le stesse modalità. Anche oggi nel corso di queste sequenze ho avvertito una sensazione di disagio perché avevo sempre l'impressione che il latte fosse troppo o troppo poco rispetto alle esigenze di Paolo, a cui non era mai offerta la possibilità di autoregolarsi».

Questo è solo un frammento, la breve parte iniziale di un più ricco materiale osservativo che si riferisce allo sviluppo di un bambino dalla nascita fino a due anni. L'«infant observation» o osservazione psicoanalitica diretta è una metodologia clinica che negli ultimi decenni ha trovato un posto rilevante nella ricerca sullo sviluppo infantile e nella formazione degli psicoterapeuti. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Carla Candelori, psicoanalista e segretario scientifico dell'Api (Associazione italiana di psicoterapia psicoanalitica infantile) che riunisce psicoterapeuti che si sono formati nell'ambito di corsi Tavistock di impostazione kleiniana.

Innanzitutto cos'è l'«infant observation» e quali sono le modalità in cui si svolge?

È un'osservazione di tipo sistematico chiamata anche osservazione psicoanalitica diretta e lo studio del comportamento spontaneo del bambino nelle varie situazioni di vita quotidiana e della relazione madre-bambino. L'osservatore si reca una volta alla settimana per un'ora a casa del bambino, dalla nascita fino a due anni o almeno fino al primo anno di vita. Non vengono effettuate registrazioni non si prendono appunti ma successivamente viene steso un protocollo di osservazione in cui non viene riportato solo quello che è accaduto, cioè se il bambino ha pianto o preso il latte, ma soprattutto il clima emotivo e le sensazioni provate dall'osservatore. Questi protocolli vengono poi esaminati periodicamente in piccoli gruppi alla presenza di un «seminar leader».

Ci sono delle regole da rispettare e come avviene l'«infant observation» nella famiglia?

Una regola molto importante è quella della tenersi dall'agire: cioè di non intervenire e non formulare giudizi o critiche ma lasciarsi adattare alla situazione vissuta da quella particolare famiglia. Se viene richiesto ovviamente si può parlare un po' di più o fare qualche commento. Ai genitori viene data una spiegazione molto semplice e cioè che l'osservatore desidera avere un'esperienza diretta con i bambini per la sua formazione professionale. Non ci si presenta come esperti anche perché questo tipo di osservazione serve a vivere un'esperienza «sul campo» e non a cer-

care conferme alle teorie sullo sviluppo infantile.

Come reagisce la famiglia alla presenza dell'osservatore?

In genere le madri dimostrano di gradire la presenza regolare di qualcuno che è lì per osservare il loro bambino anche perché questo facilita in loro la messa a fuoco delle caratteristiche del figlio. L'osservatore diventa un interlocutore in un periodo in cui tra l'altro sono frequenti le depressioni post-partum e in cui è importante poter comunicare i propri stati d'animo. Certamente poi ci sono famiglie più «fredde» e altre che tendono a coinvolgere l'osservatore questi «stili» di versi porteranno il bambino a crescere rispettivamente in un ambiente «freddo» o più avvolgente ed è quindi importante saperli osservare e riconoscere.

Quali sono le origini e i riferimenti teorici di questa metodologia?

Si parte dalla teoria psicoanalitica che del resto ha tenuto sempre in grande considerazione l'osservazione. Per quello che riguarda le origini della «infant observation» debbono risalire agli anni 1947-48 in cui sono stati attivati i primi corsi di psicoterapia infantile che facevano riferimento rispettivamente alla Hampstead Clinic di Anna Freud e alla Tavistock Clinic di impostazione kleiniana. Entrambi i corsi prevedevano un training osservativo. Questa prassi venne poi introdotta a Londra nella società inglese di psicoanalisi anche per la formazione di psicoanalisti che avrebbero lavorato con adulti.

Chi accede ai corsi dell'Api e in che modo questo tipo di osservazione può servire

alla formazione degli psicoterapeuti?

I corsi di osservazione durano due anni e precedono quelli clinici di quattro anni. Sono rivolti a psicologi, psichiatri, medici ma anche a insegnanti, educatori, assistenti sociali che desiderano riflettere sul loro lavoro con i bambini. In effetti poi l'«infant observation» è un vero e proprio addestramento alla percezione psicoanalitica e serve anche ad imparare il proprio uso delle proiezioni, quelle che tutti facciamo in rapporto alla realtà che ci circonda. Questa esperienza è essenziale per affrontare il controtransfert, cioè tutte le reazioni emotive che si provano nel lavoro analitico. L'osservazione viene molto a pensare e a fare ipotesi sul mondo interno del bambino e a evidenziare lo scambio reciproco che avviene nella diade madre-figlio.

SABATO 7 DICEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI

Giornale + fascicolo MIGRAZIONI L. 1.500